

Umberto De Giovannangeli

La speranza riempie le prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele. La stampa israeliana è unanime nel sottolineare l'importanza dell'assenso dato alla «road map», l'itinerario di pace del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu), dal governo del premier Ariel Sharon. «Una decisione storica», afferma il quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso, per il quale l'altro ieri «Israele ha riconosciuto il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese». Simile il titolo di prima pagina scelto da Ha'aretz, giornale liberal solitamente molto severo nei confronti del premier: «Il governo ha approvato la road map: si a uno Stato palestinese». Per il Jerusalem Post, quotidiano in lingua inglese di orientamento conservatore, «l'assenso del governo alla road map spiana la strada a un incontro al vertice tra Sharon e il premier palestinese Abu Mazen». Incontro che, anticipa il ministro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaath, dovrebbe tenersi domani a Gerusalemme. Ed è sempre Shaath a rivelare che un accordo per un cessate il fuoco fra Israele ed alcune fazioni palestinesi è «vicino».

Ma a confortare Ariel Sharon sulla giustezza della «storica decisione», più che le prime pagine dei maggiori quotidiani, possono i rilevamenti d'opinione: secondo un sondaggio pubblicato da Yediot Ahronot, il 56% degli israeliani è favorevole alla road map e il 66% ritiene Sharon capace di sgomberare insediamenti e ritirarsi da Territori controllati da Israele. Un sostegno massiccio alla «svolta di pace» a cui fa da contraltare la rabbia e la delusione dell'estrema destra di Israele che ieri ha denunciato amaramente il «figlio prediletto» accusando Sharon di aver «tradito la nazione» accettando la «road map». L'estrema destra, rileva il quotidiano Ha'aretz, aveva posto tutta la sua fiducia in Sharon, padre spirituale e architetto della politica di insediamenti nei Territori negli ultimi 30 anni. Oggi appare confusa, in stato di shock e incerta su cosa fare. E non riesce nemmeno a spiegarsi «come il governo più di destra che Israele abbia avuto, abbia potuto prendere la decisione politica fondamentale più a sinistra nella storia dello Stato ebraico». L'interrogativo al quale deve ora rispondere è se restare nella coalizione di governo - nella quale è rappresentata dal Partito Nazionale-Religioso e dall'Yhud Leumi-Israel Beitenu, oltre che da un consistente gruppo di deputati e ministri del Likud - per tentare di ostacolare l'«avventurismo» del premier o se uscire sbattendo la porta, sapendo però che il suo posto sarà subito occupato dai laburisti riguidati dall'intramontabile Shimon Peres. La questione è dibattuta nelle assise di partito ma intanto è pressoché certo un ritorno già nel prossimo futuro alle grandi manifestazioni di piazza, sull'esempio di quelle attuate per denunciare gli accordi di Oslo con i palestinesi, firmati nel settembre 1993 dall'allora primo ministro Yitzhak Rabin, assassinato due anni dopo dall'ultranazionalista Yigal Amir. La polemica si fa rovente, le accuse velesose, gli scenari apocalittici. Il sì alla road map, rileva l'ex deputato Elyakim Haetzni, è di una portata storica «così come lo è stata la distruzione del (biblico) Tempio» ebraico per opera delle legioni romane di Tito nel 70 d.C. Il Consiglio degli insediamenti nei Territori non è da meno, e accusa Sharon di aver trascinato il governo a una

L'estrema destra accusa il premier di tradimento ed evoca scenari apocalittici: Arik ha svenduto Eretz Israel

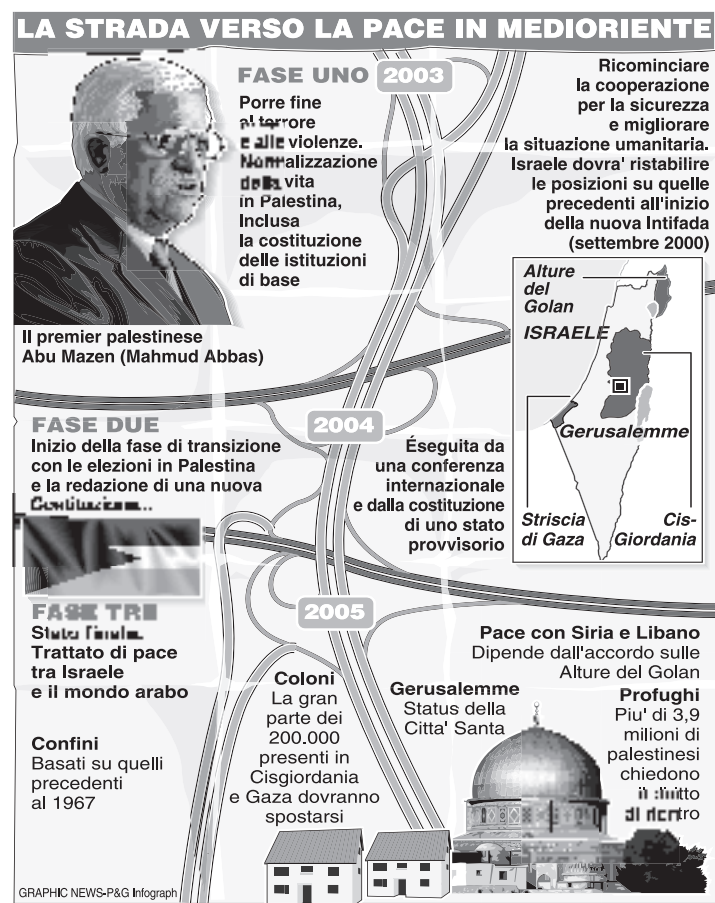
“ Sondaggi e prime pagine dei maggiori quotidiani sottolineano la «svolta storica» ma non nascondono le difficoltà nell'attuare la «road map»



Il premier ribadisce le ragioni del sì al Tracciato: è un male per Israele tenere sotto occupazione 3,5 milioni di palestinesi

L'apertura di Sharon piace agli israeliani

Il 56% d'accordo con il sì alla road map. Prodi: mai stati così vicini alla pace



L'analisi

Colonie e lotta al terrorismo I primi ostacoli del piano

Per la Jihad islamica è il parto perverso del «complotto americano-sionista che mira a liquidare l'Intifada». Per Hamas è «una coproduzione israelo-americana» il cui scopo strategico è di trasformare la lotta in corso fra palestinesi e israeliani in una guerra fratricida fra i palestinesi stessi nei Territori. Per i leader dell'ala oltranzista del movimento degli insediamenti ebraici è una «catastrofe nazionale» e gli israeliani che la sostengono sono come gli ebrei che «salirono volontariamente sui treni diretti ai lager, fidandosi di tutto ciò che i tedeschi avevano loro promesso». Integralisti palestinesi e oltranzisti israeliani non hanno mai nascosto la loro ostilità alla «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto e approvato l'altro ieri, dopo un aspro confronto interno, dal governo israeliano.

Ma gli ostacoli sul cammino del processo di pace - così come scadenza dalla «road map» - non sono riconducibili solo all'opposizione armata degli irriducibili dell'Intifada o alla guerra politica dichiarata dall'ultradestra israeliana al «traditore Sharon». Le difficoltà, concordano

analisti politici e strateghi militari dei due campi, sono intrinseche ai gravosi impegni richiesti, in ognuna delle tre fasi del Tracciato, a israeliani e palestinesi. Difficoltà che riportano alla debolezza dell'attuale governo palestinese e ai forti condizionamenti a cui è sottoposto, anche da settori del suo partito, il premier israeliano Ariel Sharon. Per Abu Mazen il banco di prova decisivo riguarda il disarmo delle milizie palestinesi, la confisca delle armi illegali, e la proclamazione della fine della violenza e del terrorismo. Questo è ciò che richiede all'Autorità palestinese la prima fase del Tracciato di pace. Un impegno che deve fare i conti non solo con l'ostracismo dichiarato di Hamas e della Jihad islamica, ma anche con quei settori radicali di Al-Fatah, i più legati al presidente Arafat, che hanno sempre considerato l'uso «controllato» della violenza come arma di pressione su Israele per negoziare «da pari» un accordo di pace. Ma non meno impegnativo è il «doloroso sacrificio» richiesto al governo israeliano: quello di proclamare «in maniera inequivocabile» che accetta la formazione di due Stati nella regione, uno israeliano e

uno palestinese, «indipendente, sovrano e in grado di sopravvivere», che vivano accanto in pace e sicurezza. E se già l'accettazione di questo principio ha spaccato il governo Sharon e diviso lo stesso Likud, il partito del premier, ulteriori e immediate lacerazioni possono essere determinate dalla prima, concreta ricaduta che l'accettazione del principio dei due Stati, viene indicata dalla «road map»: lo smantellamento di insediamenti e postazioni ebraiche eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e il «congelamento» di ogni attività di crescita delle colonie ebraiche. Ed è proprio la complessità degli impegni richiesti alle due parti, e le resistenze annunciate, che evidenziano l'importanza di un impegno diretto, continuo, sul campo dei partner del Quartetto nella verifica dell'attuazione dei vari punti del Tracciato. Ed è stata proprio la mancanza di meccanismi di verifica sul campo - concordano analisti israeliani e palestinesi indipendenti - una delle ragioni del fallimento degli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993).

Un altro dei nodi rimasti irrisolti nella tormentata storia dei negoziati israelo-palestinesi,

riguarda il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Un «diritto inalienabile», ribadiscono, all'unisono, Arafat e Abu Mazen; un «suicidio nazionale», per Israele. Una valutazione trasversale agli schieramenti politici israeliani in quanto, si afferma, accettare la possibilità del rientro per circa 3,7 milioni di rifugiati palestinesi, significherebbe «cancellare l'essenza storica di Israele, vale a dire essere lo Stato degli Ebrei». Non meno ostico da districare è il nodo dei caratteri, dimensioni, confini della futura entità statale palestinese. «Dobbiamo dividere questo lembo di terra», ha affermato, coraggiosamente, Ariel Sharon. Ma ora si tratta di dimensionare il «lembo» da «concedere» ai palestinesi. Israele, spiega Sharon, non ritornerà mai ai confini, rivelatisi indifendibili, del 1967, ma i palestinesi, ribadisce il moderato Abu Mazen, non accetteranno mai di edificare il loro Stato sul 40-50% della Cisgiordania. La pace è dunque anche una questione di «chilometri». E spetterà al «grande architetto» della road map, George W. Bush, provare a dirimere anche il contenzioso territoriale.

decisione «che sarà ricordata con infamia nella storia di Israele». Ma il premier non sembra lasciarsi impressionare e rispondendo ieri ai suoi avversari in una seduta del gruppo parlamentare del Likud, è parso rivoltare il coltello nella piaga quando ha affermato che 3,5 milioni di palestinesi vivono «sotto occupazione». «A noi non piace la parola, ma questa è un'occupazione - ha riconosciuto Sharon - tenere tre milioni e mezzo di palestinesi sotto occupazione è un male per Israele e per i palestinesi». Per questo, ha aggiunto, «dobbiamo uscire in un modo che non danneggi la nostra sicurezza. Non si può andare avanti all'infinito». Una pace nella sicurezza: è l'obiettivo

dichiarato di «Arik». Una pace possibile a condizione che si fermino gli attentati. «Se il terrorismo continua, i palestinesi non riceveranno nulla», ha avvertito. Ai suoi accusatori, Sharon concede molto sulla questione spinosa degli insediamenti: «Puoi costruire per i tuoi figli, per i tuoi nipoti e spero anche per i tuoi pronipoti», replica Sharon a un deputato del suo partito che gli chiedeva chiarimenti sull'eventuale blocco di nuove costruzioni per far fronte alla «crescita naturale» nelle colonie. La speranza di una possibile svolta di pace riecheggia anche nelle considerazioni del presidente della Commissione Europea Romano Prodi: «Forse - rileva - non siamo mai stati, così come in questi ultimi tempi, vicini a poter intraprendere una strada di soluzione reale» al conflitto israelo-palestinese. Una strada che resta ancora insanguinata. Tamir Sharif, un bambino palestinese di 11 anni, è stato raggiunto e ucciso da un colpo sparato da un soldato delle truppe scelte israeliane, mentre si trovava vicino alla sua abitazione, nel villaggio di Karawa Beni Zeid, nei pressi di Ramallah. Il piccolo Tamir è il quinto membro della stessa famiglia a essere ucciso da soldati israeliani nel giro di un mese. Mentre a Erez, nella striscia di Gaza, i militari israeliani hanno sparato contro l'autovettura del rappresentante svizzero presso l'Anp (Autorità nazionale palestinese), senza ferire nessuno. Lo ha reso noto in un comunicato il Dipartimento federale per gli esteri svizzeri. Sulla vettura si trovavano il rappresentante della diplomazia elvetica e la sua collaboratrice. Sono rimasti illesi.

Bambino palestinese colpito a morte. Soldati israeliani sparano contro l'auto di un diplomatico svizzero

L'intervista

Saeb Erekat ex ministro dell'Anp

L'ex negoziatore palestinese: la pressione su Israele può avere successo solo con una piena partnership fra Usa e Ue

«L'Europa deve giocare un ruolo di primo piano»

«Il governo israeliano ha assunto una decisione importante, ma il vero banco di prova delle reali intenzioni d'Israele è l'attuazione del Tracciato di pace nella sua interezza. E perché ciò avvenga, è fondamentale un impegno diretto e coordinato di tutti i partner del Quartetto». A parlare è Saeb Erekat, ex ministro dell'Anp e per lungo tempo capo negoziatore palestinese ai colloqui di pace.

Da più parti si è definita «storica» la decisione annunciata dal governo israeliano di dare attuazione alla «road map».

«Perché sia davvero una svolta «storica» occorre che il governo israeliano faccia seguire all'impegnativa decisione che ha assunto, un'attuazione senza riserve del Tracciato di . Solo così sarà possibile riaprire una prospet-

tiva di pace». **Il cammino della «road map» è ora in discesa?** «Direi di no. Il difficile, per tutti, viene adesso, perché si tratta di dare un seguito concreto a questa apertura. Da questo punto di vista, le precisazioni di Shauf Mofaz (ministro della Difesa israeliano, ndr.) inducono alla prudenza».

A chi spetta di fare il primo passo?

«A Israele, in quanto potenza occupante. E al Quartetto, che deve premere sulle autorità israeliane affinché accettino un calendario per la realizzazione delle varie fasi del Tracciato di pace. Ed è altrettanto importante che l'applicazione di ogni punto della road map avvenga con la supervisione dell'intero Quartetto».

A chi è riferito questo appello?

«All'Europa. Resto convinto che senza una piena partnership tra Stati Uniti e Unione Europea nella conduzione del negoziato, sarà molto difficile, se non impossibile, rafforzare il dialogo e la trattativa tra israeliani e palestinesi. L'Europa gioca già un ruolo di primaria importanza sul piano econo-

Il primo passo per l'attuazione del Tracciato spetta a Israele in quanto potenza occupante

mico nell'area mediorientale. È giunto il tempo di rafforzare anche il suo peso politico. E la piena attuazione della «road map» è l'occasione propizia».

Mentre Israele e Usa boicottano Arafat, i rappresentanti delle maggiori cancellerie europee, ultimo in ordine di tempo, il mini-

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE

Provincia di Ravenna

Estratto del Bando di gara per pubblico incanto

1) Ente appaltante: Comune di Castel Bolognese, Piazza Bernardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Servizio Sport Tel. 0546/652321 - Fax n. 0546/55973 e-mail: aricchi@comune.castelbolognese.ra.it 2) Oggetto e periodo della gara: Gestione del Palazzetto dello Sport del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2008 (Categoria 26 - CPC 96 - CPV 92610000). 3) Importo unitario a base d'asta: Euro 57.500,00 annui. Offerte al ribasso su un totale presuntivo a base d'asta, nel periodo considerato, di Euro 287.500,00 Iva esclusa. 4) Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 16/07/2003. 5) Apertura delle offerte alle ore 10,00 del 17/07/2003, come previsto nel disciplinare di gara, presso la Sede comunale. 6) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. b) del D.Lgs. 157/95 e s.m.i., valutata sulla base dei criteri stabiliti nel Capitolato d'oneri e relativi allegati. 7) Requisiti di partecipazione: secondo le condizioni indicate nel Capitolato d'oneri e relativi allegati presso il Servizio Istruzione ed al sito internet: www.comune.castelbolognese.ra.it/servizi/. Invio e ricezione bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 15/05/2003. Castel Bolognese, il 20/05/2003

Il Responsabile del procedimento Antonio Ricchi